

Dopo la sosta per le elezioni

Lunedì (finita la tregua) di nuovo via agli sfratti

Le famiglie domattina in assemblea. Vendite frazionate: Armellini insiste

Lunedì e martedì si vota di nuovo per i consigli d'amministrazione all'Università

Si vota di nuovo lunedì e martedì all'Università per eleggere i rappresentanti dei professori incaricati stabilizzati e degli assistenti ordinari presso il consiglio di amministrazione dell'ateneo, e quello dell'Opera universitaria. Le precedenti consultazioni, infatti, non erano state concluse, perché fra le due fasce di docenti non era stato raggiunto il quorum dei votanti. L'astensione più massiccia si era avuta nella facoltà di Medicina.

I sindacati confederali e il Cispiani hanno invitato a votare per Luigi Frulli e Mario Tiberti (incaricati stabilizzati) Giuseppe Calcinai (assistenti ordinari) candidati al consiglio di amministrazione dell'ateneo; Martino Ancona (incaricati) Adriano Redler (assistenti) candidati al consiglio dell'Opera universitaria.

Lunedì si voterà dalle 9 alle 19, martedì dalle 13 alle 19. Per facilitare la partecipazione questa volta ci sarà un seggio in ogni facoltà. Presso gli stessi seggi avranno luogo contemporaneamente le votazioni per il rinnovo di alcuni rappresentanti in alcuni consigli di facoltà: Medicina, Scienze, Ingegneria, Giurisprudenza e Statistica.

Dall'università infine, c'è da registrare, un incontro che si è svolto ieri fra i rappresentanti di Medicina di Cgil, Cisl, Uil, Smu e Cnu e il rettore Ruberti e il prorettore Messinetti. Nella riunione si è discusso dei problemi del personale docente nella facoltà di medicina riguardanti l'applicazione delle norme contrattuali, il funzionamento del consiglio di facoltà, la convenzione con la Regione e l'attività didattica e di ricerca.

Per quanto riguarda il funzionamento del consiglio di facoltà Ruberti e Messinetti hanno ricordato - informa un comunicato stampa - «che il Senato accademico ha approvato già da tempo una normativa rigida di funzionamento che riguarda tutte le facoltà (approvazione dei verbali, pubblicità dei verbali, comunicazioni dei verbali agli organi competenti)».

La facoltà di Medicina ha da tempo chiesto che si renda concretamente applicabile la legge specie in quelle parti che possono offrire una soluzione positiva agli sfrattati (a cominciare dall'utilizzo delle case vuote degli enti previdenziali e delle assicurazioni). Ma la legge (e ancor più le difficoltà che si frappongono alla sua applicazione) rende la situazione complessa e difficile, dice.

Sul fronte della casa ci sono anche altre novità. Le vendite frazionate, ad esempio, Armellini sta continuando la sua operazione per le due palazzine di Cinecittà con l'intermediazione della «MMT». Proprio l'altro ieri le 180 famiglie si sono riunite in assemblea assieme ai rappresentanti del Senato per decidere una risposta unitaria alla decisione del palazzinaro di disfarsi degli appartamenti, gli stessi che lui aveva fatto occupare anni fa per cercare poi di farseli acquistare dal Comune.

Il Senato ha inviato una lettera alla società che sta vendendo gli alloggi ma da parte della MMT c'è stata una risposta negativa. La immobiliare ha replicato, infatti, affermando che è disponibile a trattare solo sul prezzo di vendita e che invece non vuol discutere neppure il blocco dell'operazione.

L'assemblea ha confermato l'intenzione di tutti gli inquilini di battersi contro la minaccia di espulsione e di voler condurre una battaglia unitaria che coinvolga anche gli abitanti delle due palazzine di Armellini che non sono per ora interessate alla vendita frazionata. Gli inquilini hanno anche deciso di impegnarsi perché il palazzinaro applichi regolarmente l'equo canone, la determinazione dei fitti, infatti, è stata fatta sulla base di conteggi sbagliati a tutto vantaggio del proprietario.

E anche la «tregua elettorale» per gli sfratti è finita: lunedì, dopo una interruzione di quattro settimane, le esecuzioni riprenderanno e ricomincerà il dramma per migliaia di famiglie. Un intervallo breve che non ha mutato di fatto la situazione e che non ha fatto compiere passi in avanti neppure per l'applicazione della recente legge approvata dal Parlamento.

Ma la gente a questo appuntamento non vuole arrivare impreparata. Così il Senato ha indetto per domani mattina alle 10 nella sede di via Ippolito Nievo una assemblea cittadina di tutte le famiglie che sono in attesa dello sfratto. Sarà l'occasione per riaprire la discussione e per decidere le forme di lotta necessarie affinché la ripresa dei provvedimenti non si trasformi nella pura e semplice espulsione degli inquilini dalle loro case per metterli in mezzo ad una strada.

Il sindacato unitario degli inquilini ha da tempo chiesto che si renda concretamente applicabile la legge specie in quelle parti che possono offrire una soluzione positiva agli sfrattati (a cominciare dall'utilizzo delle case vuote degli enti previdenziali e delle assicurazioni). Ma la legge (e ancor più le difficoltà che si frappongono alla sua applicazione) rende la situazione complessa e difficile, dice.

Sul fronte della casa ci sono anche altre novità. Le vendite frazionate, ad esempio, Armellini sta continuando la sua operazione per le due palazzine di Cinecittà con l'intermediazione della «MMT». Proprio l'altro ieri le 180 famiglie si sono riunite in assemblea assieme ai rappresentanti del Senato per decidere una risposta unitaria alla decisione del palazzinaro di disfarsi degli appartamenti, gli stessi che lui aveva fatto occupare anni fa per cercare poi di farseli acquistare dal Comune.

Il Senato ha inviato una lettera alla società che sta vendendo gli alloggi ma da parte della MMT c'è stata una risposta negativa. La immobiliare ha replicato, infatti, affermando che è disponibile a trattare solo sul prezzo di vendita e che invece non vuol discutere neppure il blocco dell'operazione.

L'assemblea ha confermato l'intenzione di tutti gli inquilini di battersi contro la minaccia di espulsione e di voler condurre una battaglia unitaria che coinvolga anche gli abitanti delle due palazzine di Armellini che non sono per ora interessate alla vendita frazionata. Gli inquilini hanno anche deciso di impegnarsi perché il palazzinaro applichi regolarmente l'equo canone, la determinazione dei fitti, infatti, è stata fatta sulla base di conteggi sbagliati a tutto vantaggio del proprietario.

Cercavano un truffatore e hanno trovato anche un patrimonio in opere d'arte, reperti archeologici, gioielli, valuta estera, il tutto per un valore di diverse centinaia di milioni. E nelle mani dei carabinieri sono finiti, oltre alla preziosa refurtiva anche Renato Chiezzi, da tempo ricercato per truffa e Franca Zaidotti, la donna che viveva con lui. Fra le opere recuperate, tutte con timbro della pretura, figurano reperti archeologici. Fra questi, secondo una prima stima degli esperti del nucleo artistico, ce ne sarebbero alcuni di grande valore. In tutto sono ventiquattro pezzi, fra dipinti, piatti e altri oggetti in argilla lavorata.

Il lavoro di inventario del materiale rubato non sarà facile. Soprattutto ci vorrà tempo e una ricerca certosina per riuscire a trovare i proprietari. E non sempre ci si riesce. Gli inquirenti, per il momento, non escludono nemmeno che, per quel che riguarda le tele, possa trattarsi di falsi. Anche se su ogni tela c'è il timbro della pretura, affermano ancora gli investigatori, ci si potrebbe trovare di fronte ad un colossale traffico di falsari in grado di falsificare anche quei boili.

Ma, se i dipinti dovessero risultare autentici, la notizia ci potrebbe consolare un po' visto che negli ultimi tempi i ladri di opere d'arte sono tornati in azione piuttosto pesantemente. E di poche settimane fa si ricorda l'operazione di un grosso furto in una casa estera, gioielli e reperti archeologici. Fra questi, secondo una prima stima degli esperti del nucleo artistico, ce ne sarebbero alcuni di grande valore. In tutto sono ventiquattro pezzi, fra dipinti, piatti e altri oggetti in argilla lavorata.

Stamane la manifestazione indetta dal « coordinamento precari » della 285

Corteo al ministero: vogliono sapere perché il CIPE ha «punito» il Lazio

Alla Regione è stata assegnata metà dei fondi richiesti per il biennio '79-'80. C'è il rischio che la Pisana debba ridimensionare i progetti per l'occupazione

E' bastata una settimana, la settimana dopo le elezioni, perché si rimangessero tutto. E stavolta, non avevano certo promesso «mari e monti»: il ministero si era soltanto impegnato a «ridiscutere, in un incontro, l'intera vicenda». Passato il tre giugno, però, si sono «scorati» anche di convocare quella riunione. Così stamane i giovani assunti con la legge «285» al ministero ci tornano. Vogliono sapere perché il CIPE ha deciso, da un giorno all'altro, di tagliare la metà dei fondi che spettano alla Regione Lazio per finanziare i progetti sull'occupazione giovanile. Vogliono sapere perché, assieme al Lazio, la stessa sorte è toccata ad altre Regioni, guarda caso, tutte amministrata dalle forze democratiche. E in questa occasione - c'è da crederlo - i giovani non si accontenteranno della promessa di un incontro. Se necessario, valuteranno - sotto il ministero del Lavoro ci resteranno a lungo, fino a che non troveranno qualcuno disposto a incontrarli.

Per tutti l'appuntamento è

al Colosseo alle 9,30. Da qui partirà il corteo che raggiungerà la sede del dicastero in via Ballustiana. La manifestazione è stata indetta dal «coordinamento precari» che aderisce alla federazione unitaria sindacale. Con loro ci saranno anche i disoccupati i consigli di fabbrica, gli amministratori. La partita, infatti, è grossa. La Regione Lazio è stata una delle prime ad assolvere ai propri compiti. Il programma regionale per la «285» prevedeva l'assunzione di seimila e quattrocento giovani. Oggi, quasi tutti sono già stati inseriti negli uffici comunali, provinciali e regionali. E anche in questo caso il merito è tutto e solo degli amministratori. In base alla ripartizione fatta dal CIPE l'anno scorso, al Lazio sarebbero dovuti arrivare ventisette miliardi. Alla Pisana, però, ancora non li hanno visti. Per non affossare del tutto, una legge che già altri stavano cercando di mettere in discussione, la Regione ha così deciso di far partire, comunque, i progetti, cercando i soldi fra le pieche del proprio bilancio.

E qui, è arrivata la «maz-

za». Il mese scorso il CIPE, con un incredibile ritardo rispetto alla data prevista, si è riunito e ha deciso che al Lazio per il '79 e l'80 toccheranno, in tutto, tredici miliardi. Meno della metà di quanto ha chiesto la Regione. Meno della metà in quanto le serve per prorogare i contratti di un altro anno, così come hanno fatto quasi tutti gli enti statali.

Il CIPE, insomma, ha deciso di tagliare. E i bisturi l'ha affondato proprio sul punto più sbagliato. Il Lazio, infatti, è una delle poche regioni, che per la «285» non ha residui passivi. Ad altre amministrazioni, quelle a maggioranza dc, di soldi per questo biennio, ne arriveranno a dismisura. E queste Regioni, ancora devono spendere i finanziamenti arrivati due anni fa. Un bel criterio, non c'è da dire.

Ma chi voleva creare difficoltà alle amministrazioni democratiche, chi voleva mettere i giovani contro la Regione, dovrà ricredersi. Il corteo di stamane terminerà non per caso, al ministero, la controparte è solo il governo.

Sequestra i vigili che devono demolirgli la baracca

Ha disarmato e sequestrato cinque vigili urbani che gli avevano notificato un'ordinanza di demolizione, ha minacciato di far saltare in aria la sua casupola, ma alla fine è stato arrestato. L'episodio è accaduto verso mezzogiorno, in una casetta costruita abusivamente in un tratto suggestivo di Via Appia Antica. Orazio Gallo, 56 anni, l'aveva messa su dopo aver abitato per anni in un pullman-casa. Cinque vigili si sono presentati, ieri, nella sua abitazione, per notificare un'ordinanza di demolizione.

L'uomo, però, non ne ha voluto sapere. Ha prima minacciato di far saltare in aria la casa con esplosivo, poi ha disarmato i vigili.

Dopo i manifesti BR e le auto incendiate a Monti del Pecoraro

Dal terrorismo «diffuso» alla sua propaganda: soltanto episodi secondari?

Il costo, gli strumenti clandestini e l'organizzazione che richiedono i fogli serigrafati affissi di giorno sui muri del quartiere

Prima i manifesti delle Brigate Rosse affissi sui muri del quartiere, poi un'auto di un esponente cattolico incendiata ieri notte. Poca cosa si direbbe, se non fosse per gli attacchi criminali dei terroristi, sempre gravi, drammatici, spesso sanguinosi. Eppure vediamoli più da vicino questi episodi di «terrorismo diffuso», e di sua propaganda, che si succedono in una sola zona di Roma, in uno stesso periodo.

Il quartiere è Monti del Pecoraro, sopra la Tiburtina. E' lo stesso dove - qualche giorno dopo l'assalto di Piazza Nicola - fu sequestrato un dirigente dc di secondo piano, il consigliere della V circoscrizione Merola: fu ammenettato e fotografato con un cartello appeso al collo, poi rilasciato. E anche questo fu considerato - pure dai giornali - un episodio «minore».

L'altro giorno, in pieno giorno, vengono trovati affissi diversi manifesti delle BR. Sono attaccati in punti «strategici»: uno davanti al mercato, un altro vicino a una stazione socialista, un altro ad

dirittura sulla bacheca dell'Unità della sezione comunista.

In tutto i manifesti affissi sono pochi: ma dovevano essere molti di più. La polizia infatti ne ha trovati due - uno a chi, - una cinquantina in tutto - seminascosti, vicino alla piazza del mercato, e sul pianale di carico di un camion parcheggiato nel quartiere. Forse i «propagandisti» avevano intenzione di continuare l'opera. Questi fogli, - che riproducono lo slogan del biennio di Piazza Nicola «trasformare la truffa elettorale in guerra civile» - sono di grande formato, solo a quattro colori, e sono stampati in serigrafia. Chiedono, cioè, per essere prodotti, soldi, tempo e macchinari clandestini. E' qualcosa di più di un semplice foglio che qualcuno presumeva «spontaneo» e individuale, delle scritte con le bombolette spray sul muro. No: ci vuole un principio di organizzazione clandestina, che si occupa di questa propaganda diretta. Forse un'altra delle attività di reclutamento delle Brigate Rosse.

Sono episodi di questo tipo - tesi a dimostrare la presenza diffusa del terrorismo, e del suo moltiplicarsi - a rappresentare l'applicazione di una parola d'ordine: che diceva di «creare contropotere territoriale». Così si spiega anche la presenza di sigle diverse. Quella con la quale è stato firmato - tramite una telefonata all'Ansa - l'attentato all'auto dell'esponente democristiano, per esempio, è «cellule comuniste». La lettera «128» parcheggiata in via Matteo Tondi, è andata distrutta.

La «128» è di proprietà di Mario Boccabella, dipendente ministeriale, 42 anni. E' un esponente della sezione DC per questo l'abbiamo colpito: ha detto la voce anonima all'Ansa. Ma non è vero: Boccabella non è iscritto alla DC, ma lavora invece, nella parrocchia del quartiere.

Sono episodi di poco conto? Ma intanto avvengono il clima di paura, e sono la base di reclutamento incontrollato, verso la quale non si svolge mai un'indagine - per imprese di ben altro tipo.



Cercano un truffatore e trovano opere d'arte, gioielli e denaro

Cercavano un truffatore e hanno trovato anche un patrimonio in opere d'arte, reperti archeologici, gioielli, valuta estera, il tutto per un valore di diverse centinaia di milioni. E nelle mani dei carabinieri sono finiti, oltre alla preziosa refurtiva anche Renato Chiezzi, da tempo ricercato per truffa e Franca Zaidotti, la donna che viveva con lui. Fra le opere recuperate, tutte con timbro della pretura, figurano reperti archeologici. Fra questi, secondo una prima stima degli esperti del nucleo artistico, ce ne sarebbero alcuni di grande valore. In tutto sono ventiquattro pezzi, fra dipinti, piatti e altri oggetti in argilla lavorata.

Il lavoro di inventario del materiale rubato non sarà facile. Soprattutto ci vorrà tempo e una ricerca certosina per riuscire a trovare i proprietari. E non sempre ci si riesce. Gli inquirenti, per il momento, non escludono nemmeno che, per quel che riguarda le tele, possa trattarsi di falsi. Anche se su ogni tela c'è il timbro della pretura, affermano ancora gli investigatori, ci si potrebbe trovare di fronte ad un colossale traffico di falsari in grado di falsificare anche quei boili.

Ma, se i dipinti dovessero risultare autentici, la notizia ci potrebbe consolare un po' visto che negli ultimi tempi i ladri di opere d'arte sono tornati in azione piuttosto pesantemente. E di poche settimane fa si ricorda l'operazione di un grosso furto in una casa estera, gioielli e reperti archeologici. Fra questi, secondo una prima stima degli esperti del nucleo artistico, ce ne sarebbero alcuni di grande valore. In tutto sono ventiquattro pezzi, fra dipinti, piatti e altri oggetti in argilla lavorata.

Arrestato con un chilo di droga leggera e condannato al minimo della pena

«L'hashish mi serviva per liberarmi dall'eroina»: e i giudici gli credono

La V sezione penale ha riconosciuto all'imputato il tentativo di uscire dalla tossicodipendenza - Era stato ricoverato, senza risultato, in cliniche specializzate

Nella sua valigia era stato trovato quasi un chilo di hashish, 880 grammi, per l'esattezza. Ma la legge non lo ha trattato come uno spacciatore: è riuscito a dimostrare che per lui l'uso della droga leggera era un mezzo - un tentativo - di liberarsi dalla spirale di una droga pesante, l'eroina. E i giudici gli hanno creduto, condannandolo al minimo della pena, con la sospensione condizionale. Gianfranco - questo il nome dell'imputato, titolare di una impresa di produzioni pubblicitarie - è stato punito infatti con un anno di reclusione, con la condizionale, e con una multa di 800 mila lire. A pronunciare la sentenza - la prima del genere - sono stati i giudici della quinta sezione penale del tribunale, presieduta dal dott. Battaglini.

Gianfranco Pittalis era stato arrestato il 17 maggio scorso. Sbarcato all'aeroporto di Fiumicino proveniente da Rabat, al controllo doganale non sfuggì l'hashish nascosto nel doppio fondo di una borsa. Immediatamente denunciato per traffico e detenzione di stupefacenti l'uomo è stato sottoposto a giudizio per direttissima.

I giudici però si sono accorti che l'imputato non era un volgare trafficante di droga, legato a qualche organizzazione del mercato clandestino. Pittalis in tribunale ha raccontato la sua storia: aveva iniziato a «bucarsi» con l'eroina, per sfuggire - come spesso accade - ad una

stato di depressione profonda. Ma presto era diventato un tossicomane, con crisi di astinenza. E aveva così tentato la disintossicazione: cure e ricoveri presso ambulatori e cliniche specializzate.

Ma le terapie non avevano dato alcun risultato nel tempo, e Pittalis era ricaduto ogni volta nel meccanismo dell'eroina. Così - ha detto ai giudici - ha pensato di «curarsi» da solo, aiutandosi con una droga più leggera, l'hashish, appunto: per questo era partito per il Marocco e ne aveva acquistata una considerevole quantità.

Il tribunale ha controllato le prove, le cartelle dei ricoveri per le cure di disintossicazione, e gli ha creduto. Per questo i giudici della V sezione penale hanno riconosciuto all'imputato - si dice nella motivazione della sentenza - «di aver seriamente lottato contro la tossicodipendenza da eroina i cui effetti sono devastanti per l'individuo e la collettività».

«Oltre all'interesse personale alla guarigione - hanno aggiunto i giudici - ha così realizzato anche un interesse sociale profondamente compenetrato con il pri-

mo servizi di piantonamento di circa 12 ore giornaliere che molto spesso, anzi quasi sempre, aumentano a 18, con gli straordinari.

Perché? «Una parte di queste ore di piantonamento continua la lettera - ce le impongono i nostri comandanti, per il resto siamo costretti a farli perché il nostro stipendio è di 178 mila lire al mese di paga base più 103 mila lire di contingenza». La lettera dei vigili dell'Urbe termina con una domanda: quante persone mangiano sulle nostre spalle? E soprattutto fino a quando continueranno a mangiare sulle nostre spalle? Una domanda che rivolgiamo al ministero degli interni, che a volte il compito di controllo lascia questi istituti.

I vigili dell'Urbe: per due soldi lavoriamo diciotto ore al giorno

malavita che invece sembra aver affinato la propria tecnica. Ancora, un altro problema, l'uso della pistola. La società - di cui è proprietario un boss democristiano - obbliga a portare un'arma durante e dopo il servizio. I lavoratori vogliono sapere se tutto questo - contro la legge, se nessuno si è mai occupato di controllare l'attività dell'istituto.

Impreparazione e improvvisazione. A farne le spese sono sempre i lavoratori. «Basta vedere i tanti nostri colleghi invalidi per servizio continua la lettera - che pure sono costretti ancora a svolgere armati il loro lavoro con il rischio della propria vita e mettendo a repentaglio anche la vita del collega che lo affianca». E il tutto, per quattro soldi. «Noi svolgia-

mo servizi di piantonamento di circa 12 ore giornaliere che molto spesso, anzi quasi sempre, aumentano a 18, con gli straordinari.

Perché? «Una parte di queste ore di piantonamento continua la lettera - ce le impongono i nostri comandanti, per il resto siamo costretti a farli perché il nostro stipendio è di 178 mila lire al mese di paga base più 103 mila lire di contingenza». La lettera dei vigili dell'Urbe termina con una domanda: quante persone mangiano sulle nostre spalle? E soprattutto fino a quando continueranno a mangiare sulle nostre spalle? Una domanda che rivolgiamo al ministero degli interni, che a volte il compito di controllo lascia questi istituti.

mo servizi di piantonamento di circa 12 ore giornaliere che molto spesso, anzi quasi sempre, aumentano a 18, con gli straordinari.

Perché? «Una parte di queste ore di piantonamento continua la lettera - ce le impongono i nostri comandanti, per il resto siamo costretti a farli perché il nostro stipendio è di 178 mila lire al mese di paga base più 103 mila lire di contingenza». La lettera dei vigili dell'Urbe termina con una domanda: quante persone mangiano sulle nostre spalle? E soprattutto fino a quando continueranno a mangiare sulle nostre spalle? Una domanda che rivolgiamo al ministero degli interni, che a volte il compito di controllo lascia questi istituti.

Stasera si recita «Il trionfo della burocrazia»

Non è un teatro e un monumento. E i monumenti, quelli con la «m» maiuscola, possono accogliere solo cultura, con la «c» maiuscola, ovviamente. Quella paludata e consacrata da secoli di applausi, quella contemplata sui libri di scuola di venti anni fa. Così deve aver ragionato la dottoressa Scrinari, sovrintendente archeologica di Ostia quando ha «studiato» le proposte di cartellone sottoposte dal teatro di Roma. Già immaginiamo il suo salto sulla sedia quando ha letto il titolo: «L'XI giornata del Decamerone», testo di Fabio D'Alighieri. Che ignoranza, avrà notato, fra sé la sovrintendente (con la S maiuscola) lo sanno tutti che le giornate del Decamerone sono dieci. E poi chi è questo autore? Si chiama forse Plauto. Tezeno, o al massimo, Goldoni? Non ha neppure un nome italiano, come può pensare di «inquinare» la

sacralità del teatro di Ostia Antica con i suoi rifacimenti?

Detto fatto, la sovrintendente ha preso la penna e ha cancellato lo spettacolo del Gruppo della Rocca, per la regia di Roberto Guicciardini. Con i dirigenti del teatro di Roma c'è stata chiarezza: «Questi qui non ce li voglio nel mio teatro. Sono troppo clowneschi». Perché la dottoressa Scrinari, aveva già assistito, ahimè!, a uno spettacolo di questa compagnia, peraltro molto apprezzata negli ambienti teatrali.

Tutti i gusti sono gusti, ma...

Un paio d'anni fa, in fatti, «incantamente» la sovrintendente accettò che il Gruppo della Rocca utilizzasse il «suo» teatro per rappresentar il «Lazzarillo da Tormes». Non le piacque, evidentemente. Liberrissima la dottoressa

Quando il teatro è un monumento il sovrintendente diventa censore - La vicenda della stagione di Ostia Antica denuncia le assurdità della legislazione - Anche la Sai protesta per il veto opposto allo spettacolo

Scrinari di non amare il Gruppo della Rocca, liberissima di esprimere pareri, meno libera di utilizzare i troppi poteri che la legge le mette a disposizione per decidere nel nome della «cultura classica» di dire «sì» a uno spettacolo e «no» a un altro.

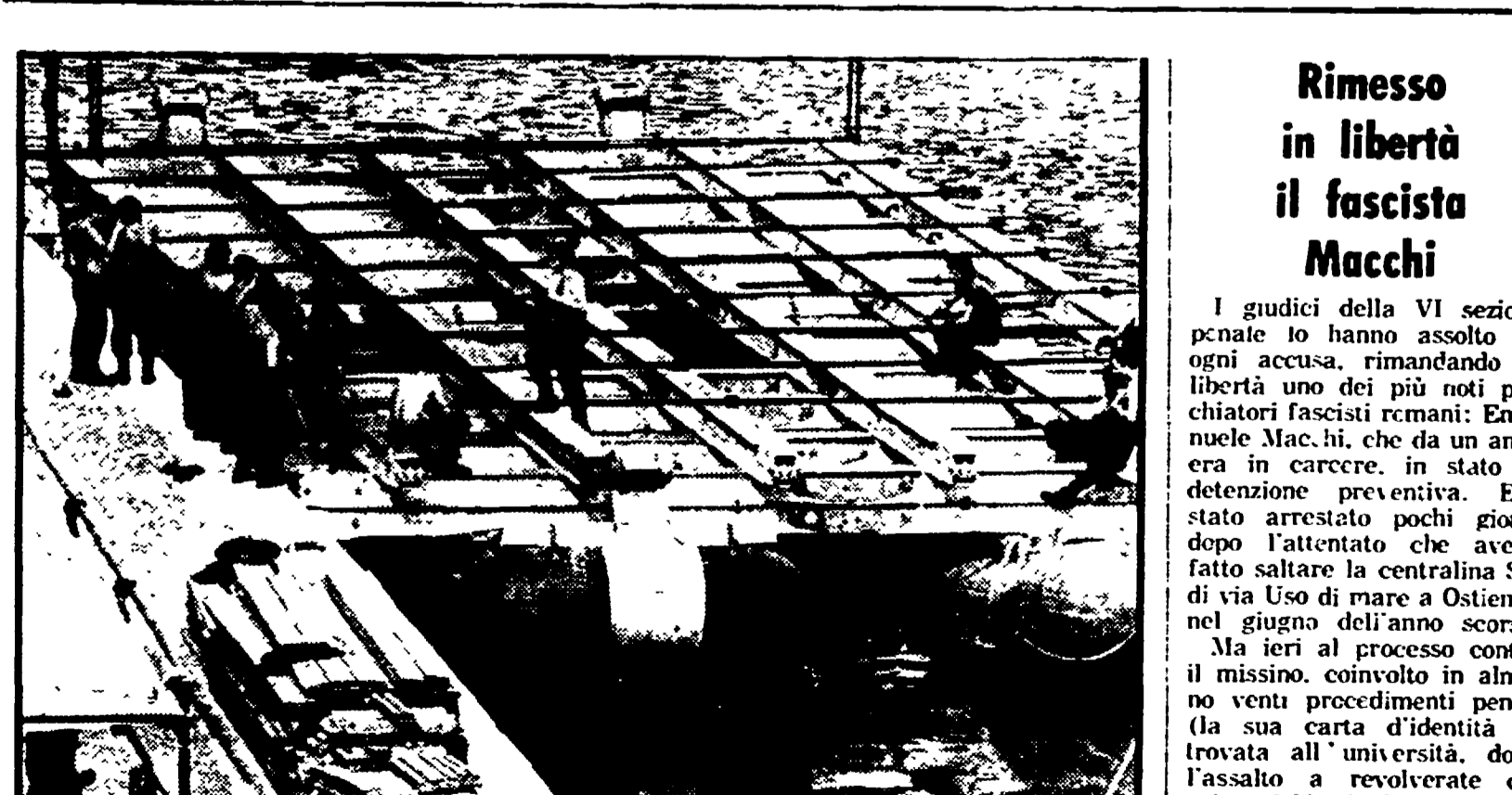
E la legge vincola il teatro di Roma e rispetta i gusti del sovrintendente. Tanto vale la burocrazia che riesce a infiltrarsi anche in campi che ci si aspetterebbe lontani dalla cultura classica. Invece, come rinfioranti da impolverati indecenti rappresentazioni di Plauto e Terenzio. Al teatro di Ostia Antica si andava più per ammirare le rovine al chiaro di luna che per assistere a quelle, men che scolastiche, rappresentazioni.

Due anni fa gli assessorati alla cultura di Comune e Regione, in accordo con il teatro di Roma, decisero di prendere in mano la gestione delle rappre-

sentazioni estive. Fu una battaglia non facile. Ma vale doppiamente la pena di combatterla.

Il teatro di Roma, quando parlano delle discussioni con la dott. Scrinari per allargare la rosa degli ammensi a calcare le scene del teatro, sembra quasi descrivere la lotta di Don Chisciotte contro i mulini a vento. A ogni nome buttato là (Shakespeare, Moliere, Goldoni) si rischia di restare impantanati nei tentacolari «distingui» della Scrinari (questo sì, questo no, questo è troppo «moderno»).

Ciò che indigna i possi bili spettatori è che non si combatte ad armi pari, quelle armi collaudate da secoli nei teatri di tutto il mondo: gli applausi e i biglietti venduti. Qualcuno di armi invece ne ha troppe: e se ha quelle della burocrazia, la battaglia diventa davvero difficile.



Al lavoro sulle banchine del Tevere

Aprì i battenti tra pochi giorni, il 23 giugno, la terza mostra della regione Tevere Expo. Nello stesso tratto di fiume degli anni scorsi (le banchine di fronte a Castel S. Angelo) un gruppo di operai sta allestendo la mostra. C'è anche una squadra di manovali che stanno costruendo una zattera per trasportare i visitatori da una parte all'altra del fiume. Quest'anno la nazione ospite dell'esposizione è l'URSS.

La mostra, giunta ormai alla sua terza

edizione, non è che una tra le iniziative in cantiere per rendere vivo e piene di fruibili il Tevere. Proprio stamane un pulmino del Comune percorrerà le rive del fiume dal ponte Testaccio a quello di Castel S. Angelo per illustrare a giornalisti e operatori lo stato dei lavori di pulizia e ripristino delle banchine. Saranno presenti anche gli assessori Della Seta e Nicolini per dare informazioni sulle iniziative che l'amministrazione comunale intende proporre per questa estate sul Tevere.

Un altro fascista, invece, è stato condannato dalla V sezione penale: Stefano Pacari aveva accoltellato tre anni fa alla gamba un nostro compagno davanti alla sezione di Ostia. Questa volta i giudici non hanno previsto - come invece purtroppo accade fin troppo spesso - l'uso della amnistia. Pacari è stato condannato ad un anno.

Un altro fascista, invece, è stato condannato dalla V sezione penale: Stefano Pacari aveva accoltellato tre anni fa alla gamba un nostro compagno davanti alla sezione di Ostia. Questa volta i giudici non hanno previsto - come invece purtroppo accade fin troppo spesso - l'uso della amnistia. Pacari è stato condannato ad un anno.